

Sant'Angelo Lodigiano 1989-2019: trent'anni di scoutismo

Buon compleanno Scout

E cento di queste avventure

di **Matteo Fratti**

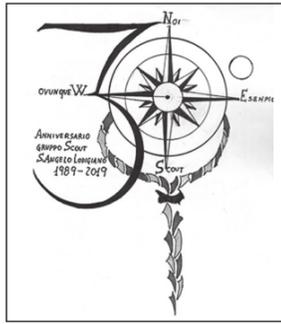
Non solo i ricordi, si affastellano nella mente di chi c'era, ma un sentimento condiviso che tracima improvviso e irrompe, come quel motto urlato dalle squadriglie a fendere il silenzio: "sempre saremo... SCOUT!". Risuona nella testa, come quella canzone: "Eravamo ragazzi ancora" - diceva - "con il tempo aperto davanti/ i giorni più lunghi/ coi calzoni corti/ a caccia di vento/ i semplici canti". Ed è quel che ci rimane, più forte, dell'intuizione pedagogica vecchia di un secolo ma sempre attuale di Lord Baden - Powell di Gilwell, fondatore del Movimento Scout internazionale,

i cui cento anni sono stati festeggiati in tutto il mondo il primo agosto 2007, all'Alba del Centenario. Il testimone di quell'esperienza per crescere insieme, che la Seconda Guerra Mondiale aveva relegato alla clandestinità anche in S. Angelo (dove la proposta era già stata accolta allo stadio embrionale in quegli anni difficili, poi dileguandosi) verrà impugnato nuovamente come azzardo dell'offerta oratoria del tempo, poco prima di un freddo gennaio del 1989, quando i semi dell'attuale Gruppo Scout S. Angelo I vennero gettati, per attecchire fino ad oggi.

La memoria però, come fiamma inestinguibile di un fuoco di bivacco, non sono so-

lamente i pantaloni corti, ai più simbolo degli anni spensierati in ogni tempo (e pur sempre dell'uniforme) ma quel fazzolettone al collo emblematico della Promessa, giallo - verde per gli esploratori delle nostre branche, che fanno dire a Paolo Cerri, tra i promotori di quell'iniziativa ormai trent'anni fa e oggi a supporto degli attuali capigruppo: - "La consapevolezza di avere avuto ed avere tuttora dei ragazzi che promettono con l'aiuto di Dio di fare del proprio meglio per compiere il proprio dovere verso Dio e verso il proprio Paese, di aiutare gli altri in ogni circostanza e di osservare la Legge scout è un segno di grande speranza" -.

Quella mattina di alcuni an-



Il logo del Trentennale

ni or sono, niente internet né telefonini, cominciava questa grande avventura, tra le più belle e mai facili della realtà locale, sparuto gruppo affiancato inizialmente dagli scout di Lodi e poi verso un cammino autonomo, che all'apertura delle attuali attività scout lo scorso mese di ottobre ha festeggiato ben tre decenni dalla fondazione. - "Trent'anni che hanno segnato la storia di Sant'Angelo ..." - aggiunge Cerri - "... portando sempre

un contributo sia alle parrocchie che alla comunità locale con iniziative sempre nate dalle idee dei ragazzi, che hanno sempre cercato di vivere da protagonisti attivi, anche se silenziosi e poco visibili, la vita del nostro territorio".

Per una comunità come quella di Sant'Angelo, una linfa vitale nelle vene della città, tramite evidente tra le istituzioni religiose e quelle civili e al contempo, percorso alternativo a quelli più tradizionali. Nelle iniziative del 5 ottobre scorso, preparate già dall'anno precedente con il concorso per la scelta di un logo del Trentennale (poi su una felpa prodotta ad hoc) una Messa è stata concelebrata da tutti i sacerdoti che hanno accompagnato il gruppo in questi anni (Don Luca Maisano, Don Carlo Granata, Don Giancarlo Baroni, Don Mario Bonfanti, Don Ermanno Livraghi e Don Angelo Manfredi) anche a ricordo di chi oggi non c'è più (Ruggero, Fabio, Ezechiele,

Nicola, Carlo, Dino, Federico, Antonio, Peppino). Un puzzle di pensieri e riflessioni sul percorso intrapreso, oggi condiviso da 40 bambini/e nella branca di Lupetti e Coccinelle; 20 ragazzi/e tra Esploratori e Guide; 15 giovani come Rovers e Scolte e una Comunità Capi che vede Mattia Sari e Marina Rozza come capigruppo; Stella Negrini e Paolo Cerri, come supporto ai capigruppo; Mattia Sari, Carlo Lunghi ed Elisa Groppelli, capi branca R/S; Sara Groppelli, Enrico Lunghi, Andrea Cerri e Paola Flospergher, capi E/G; Chiara Furioli, Alberto Rozza, Gianluca Manca, Alberto Barbisiani, Luca Colombo Gomez e Angelo Vitaloni, capi L/C; Don Mario Bonfanti, come Assistente ecclesiale.

Uno scorcio del presente oltre che delle più belle fotografie di un passato ormai storia locale, condivise nella stessa giornata per affermare: buon compleanno scout!

E cento di queste avventure!



Sopra a sinistra: Gruppo Scout S. Angelo 1, Reparto Pegaso, 1989: dall'alto a sinistra, Paolo Cerri, Davide Barone, Ruggero Sali, Paolo Bigoni, Giuseppe Furioli; Alberto Amici, Cristian Basellini, Giuseppe Villa, Emanuele Boari, Matteo Granieri,



Federico Trabucchi; Paolo Bellani, Pietro Cerri, Matteo Fratti, Luca Cerioli, Domenico Arati, Carlo Lucini, Giuseppe Corbellini. Al Centro: Santa Messa per il Trentennale Scout: da sinistra, Don Giancarlo Baroni, Don Carlo Granata, Don



Ermanno Livraghi, Don Luca Maisano, Don Mario Bonfanti, Don Angelo Manfredi. Sopra a destra: Trentennale Scout: in primo piano, Giorgio Basellini e Sante Maietti, rappresentanti della storica squadriglia Cervi.

Omaggio in castello a cento anni dalla morte

Il conte Morando Bolognini ricordato in un convegno

di **Giancarlo Belloni**

Il 22 ottobre 1919, a soli 63 anni, a Vedano al Lambro improvvisamente moriva il Conte Gian Giacomo Morando Bolognini, ultimo discendente della famiglia proprietaria del castello di Sant'Angelo.

A cento anni dalla scomparsa la Fondazione che porta il suo nome ha organizzato, nel Salone dei Cavalieri del Castello Bolognini, un convegno che è stato occasione sia per ricordare la figura del Conte nel contesto storico-culturale dell'Italia post-unitaria sia per fare il punto sulle sorti della ricerca genetica in agricoltura. Materia, questa, legata al nome dei Bolognini da quando la vedova del Conte, la Contessa Lydia Caprara de Montalba, nel castello di Sant'Angelo istituì una fondazione finalizzata alla ricerca in campo agrario.

Diversi sono stati gli interventi che hanno animato l'intensa mattinata, proprio perché intensa e affacciata su diversi fronti è stata la vita del Conte.

Dopo il saluto delle autorità presenti (il nostro Sindaco e quello di Lograto, paese del bresciano dove il Conte visse in giovinezza e del quale fu Sindaco) e del presidente della Società Agraria di Lombardia, i lavori, coordinati dal direttore della Fondazione Bolognini Luigi Degano, sono entrati nel vivo con un pro-

gramma che ha toccato vari temi: da una parte la vicenda privata e pubblica del Conte e dall'altra le importanti ricadute del suo lavoro in campo politico, agrario, filantropico e artistico.

Gian Giacomo Morando de Rizzoni, questo il suo nome fino al 1901, quando sarà autorizzato ad aggiungere anche il cognome del ramo materno Attendolo Bolognini, nasce a Brescia il 30/12/1855 dal Conte Alessandro Morando de Rizzoni e da Clotilde, primogenita del Conte Giovanni Giacomo Attendolo Bolognini.

Proprietario terriero, avvocato, appassionato collezionista d'arte, ebbe una importante vita pubblica: pochi giorni prima di morire era stato nominato Senatore del Regno dal Re Vittorio Emanuele III. Ma prima fu sindaco di Lograto per 13 anni e deputato per 5 legisla-



Fotografia del Conte in età giovanile

ture (dal 1897 al 1919), eletto con il Partito Liberale nel collegio di Chiari (BS).

È vita pubblica, grazie ai lasciti della vedova, hanno ora anche i luoghi dove visse.

La settecentesca Villa Morando a Lograto oggi è sede del Municipio.

Palazzo Morando, la residenza nobiliare di via Sant'Andrea a Milano, che il Conte acquistò nel 1909, nella quale visse con la moglie, è uno spazio museale delle Civiche Raccolte Storiche del Comune di Milano.

E naturalmente il Castello di Sant'Angelo, da lui ereditato dalla famiglia materna che lo possedeva dal 1452, con i suoi tre musei che incarnano le passioni del Conte: quella per la storia e il collezionismo nel Museo Morando Bolognini, e quella per l'agricoltura nel Museo Lombardo di Storia dell'agri-



Ritratto della Contessa Lydia Caprara de Montalba

coltura e nel Museo del Pane.

E proprio il Castello Bolognini deve al Conte i grandi lavori di restauro che portarono l'imponente maniero alla attuale conformazione. Iniziati nel 1899 i lavori furono interrotti nel luglio del 1911 a causa di un rovinoso incendio per poi riprendere nella primavera del 1912.

Il Castello a quell'epoca era sede di uffici pubblici, di carceri e del setificio Colombo. Lo stabilimento, dal quale probabilmente si scatenò l'incendio, impiegava oltre trecento operaie e andò completamente distrutto. Ingenti furono i danni alla struttura del castello, anche se fortunatamente si salvarono gli appartamenti.

Andò invece perduto l'archivio storico come racconta lo stesso Conte Morando in una lettera al Corriere del 17 luglio 1911: "...certo che il valore grandissimo dell'Archivio non si può valutare, vi erano documenti importantissimi, dal 1490 al 1800, poi vi erano documenti importanti, dirò così moderni e del nostro Risorgimento, dal 1821 al 1850, (...) alcune lettere di Garibaldi e documenti che si riferivano al 1848 alle cinque giornate, alle forniture d'armi ai corpi garibaldini per le quali mio nonno largamente concorse".

La distruzione dell'archivio è probabilmente una delle ragioni per le quali, nonostante il

Conte sia stato un personaggio ben noto nella sua epoca, la documentazione che lo riguarda è tutto sommato limitata. Ciò nonostante i curatori del convegno sono riusciti a comporre un ritratto a più voci della sua figura e della sua opera, grazie a ricerche negli archivi della Fondazione, negli atti parlamentari e sui giornali dell'epoca, riuscendo anche a scovare aneddoti poco noti.

Come quello del borseggio raccontato sul Corriere del 5 gennaio 1912: la mattina precedente il Conte Morando era andato in banca a ritirare del denaro, per la precisione centomila lire in 200 biglietti da 500 lire ciascuno. Un pacchetto piuttosto ingombrante che il Conte dovette infilare nella tasca esterna del cappotto perché in quelle interne non entrava. Appena fuori dalla banca fu incrociato da qualcuno che con destrezza riuscì a derubarlo.

La notizia vera, più che il furto in sé, è il valore di quelle centomila lire del 1912: oggi sarebbero quasi 400.000 euro!

Segno evidente della grande ricchezza di questa importante famiglia dell'aristocrazia lombarda che tuttavia, formata nei valori del Risorgimento, fu

sempre orientata al bene comune e profondamente legata alle comunità in cui visse.

Valori che al giovane Gian Giacomo furono trasmessi anche dalla zia materna, la Duchessa Eugenia Litta Bolognini (sorella della madre prematuramente scomparsa), detta La Bella Bolognina, famosa sia per le sue posizioni patriottiche sia per la lunga relazione sentimentale avuta con il Re Umberto I.

Quando nel 1914 morì nella sua villa di Vedano al Lambro, la Duchessa nominò erede anche il nipote Conte Morando. E a proposito dell'attenzione della casata al bene comune, come ricorda un articolo del Corriere del 23/4/1914, nel suo testamento la Duchessa "non lasciò legati di beneficenza avendo essa erogato in questi ultimi anni più di lire 700.000 in beneficenza stimando ciò più meritorio a farsi in vita".

Villa Litta a Vedano al Lambro fu un altro dei luoghi del cuore del Conte Morando. Ed è lì, nell'adiacente oratorio di Santa Maria delle Selve, che la Duchessa Eugenia ricavò la tomba di famiglia nella quale riposano anche il Conte e la Contessa Morando Attendolo Bolognini.

C.F.I. 62
Consulenze Finanziarie Indipendenti
Bellani Domenico

- **Analisi indipendenti** sui singoli strumenti/prodotti, presenti nel portafoglio, rischi e costi
- **Valutazioni del portafoglio complessivo** se rispondente ai veri **obiettivi** espressi

Piazza Caduti, 3 26866 Sant'Angelo Lodigiano (Lo)
Cell. 334.8112283 - Mail: dome.bellani@gmail.com
www.cfi62.it